

Università

SE CEDIAMO A BERLINO I NOSTRI CERVELLI MIGLIORI

di DARIO DI VICO

La novità è destinata a far rumore e a rinfocolare le polemiche sulla fuga dei giovani cervelli italiani. Almalaurea, il consorzio interuniversitario che possiede la più grande banca dati sui laureati che esista nel nostro Paese, ha deciso di mettere i suoi preziosi file a disposizione, senza alcun onere, delle imprese tedesche che intendono assumere laureati e diplomati *made in Italy*. La campagna è appena partita e sono state già contattate 6 mila aziende germaniche tra cui nomi come Deutsche Bank, Bayer, Vishay, Schneider Electric, Volkswagen, Paulaner e Bosch. L'iniziativa di Almalaurea verrà promossa in tempi brevi presso l'ambasciata italiana a Berlino, i consolati, le Camere di commercio e la Camera tedesca degli avvocati e dei commercialisti. Sul sito del consorzio intanto sono state pubblicate prime testimonianze di giovani italiani che già lavorano in Germania e dichiarano di trovarsi «molto bene».

Ad Almalaurea aderiscono la bellezza di 64 università italiane e quindi il consorzio è in grado di mettere a disposizione dell'industria e del terziario tedesco qualcosa come 1,7 milioni di curriculum tra neolaureati, laureati con esperienza pluriennale e diplomati di scuola secondaria superiore. In questi file ci sono i nomi e i curriculum di 250 mila ingegneri, 300 mila tra economisti e statistici, oltre 100 mila architetti e 67 mila laureati in discipline del settore chimico-farmaceutico. Sempre secondo Almalaurea sono oltre 28 mila i laureati italiani che conoscono il tedesco a ottimo livello e possono essere quindi dei veri ambasciatori del nostro Paese. Spiega Andrea Cammelli che del consorzio bolognese è il fondatore e direttore:

«Ci sembra questo il contributo che le università possono dare alla ripresa economica. Sappiamo bene che la situazione è difficile ma non dimentichiamo che anche nelle stagioni di carestia il contadino taglia su tutto, ma non sulla semina. E Paesi come la Germania lo hanno dimostrato ampiamente».

Ma non c'è il rischio di favorire quella fuga dei cervelli che agli occhi di molti diventa un altro fattore di impoverimento del nostro Paese? «Ne sono cosciente — risponde Cammelli — ma che dobbiamo fare? Riceviamo continuamente curriculum di giovani con 110 e lode che non sanno dove sbattere la testa per trovare lavoro, dobbiamo ignorarli?». A cavallo tra dicembre e gennaio Almalaurea aveva varato un'iniziativa analoga a quella di oggi però rivolta in esclusiva alle imprese italiane. «Accanto a qualche esperienza interessante abbiamo però dovuto incassare per lo più delusioni e rifiuti». Da qui l'idea di battere con energia i mercati del lavoro esteri, a cominciare appunto da quello (tedesco) che si presenta più promettente oltre a garantire alti standard di innovazione. «Abbiamo esaminato tutti i rischi della nostra iniziativa e abbiamo concluso che la cosa peggiore è tenere i nostri ragazzi nella condizione di disoccupati o sotto-occupati. È molto meglio che vadano all'estero, facciano le loro esperienze e un giorno magari tornino in Italia con il patrimonio di conoscenze e relazioni che saranno stati capaci di costruirsi. In questo modo il loro capitale si valorizza, restando disoccupati a casa propria a mugugnare, invece, il valore della laurea che hanno preso si depauperà». Secondo Cammelli già oggi tra il 4 e il 5% dei laureati italiani se ne va all'estero per via individuale ed è abbastanza evidente che già si è creato spontaneamente un mercato del lavoro europeo per i laureati. Si tratta di riconoscerlo e in qualche modo tentare di gestire la novità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28 **Mila** I laureati italiani che, secondo Almalaurea, conoscono il tedesco a ottimi livelli. Il consorzio, a cui aderiscono 64 università, ha lanciato una campagna per mettere in contatto imprese tedesche e laureati italiani

L'iniziativa

«Almalaurea», rete di 64 università italiane, mette a disposizione delle aziende tedesche la banca dati con 1,7 milioni di curriculum

Il promotore

«Il rischio di impoverire il Paese? Ne siamo coscienti, ma vediamo troppi giovani con 110 e lode che non sanno dove sbattere la testa»

5 **Per cento** La percentuale di laureati italiani che attualmente si trasferisce all'estero per via individuale per motivi di lavoro secondo le stime del fondatore e direttore del consorzio Almalaurea, Andrea Cammelli

